



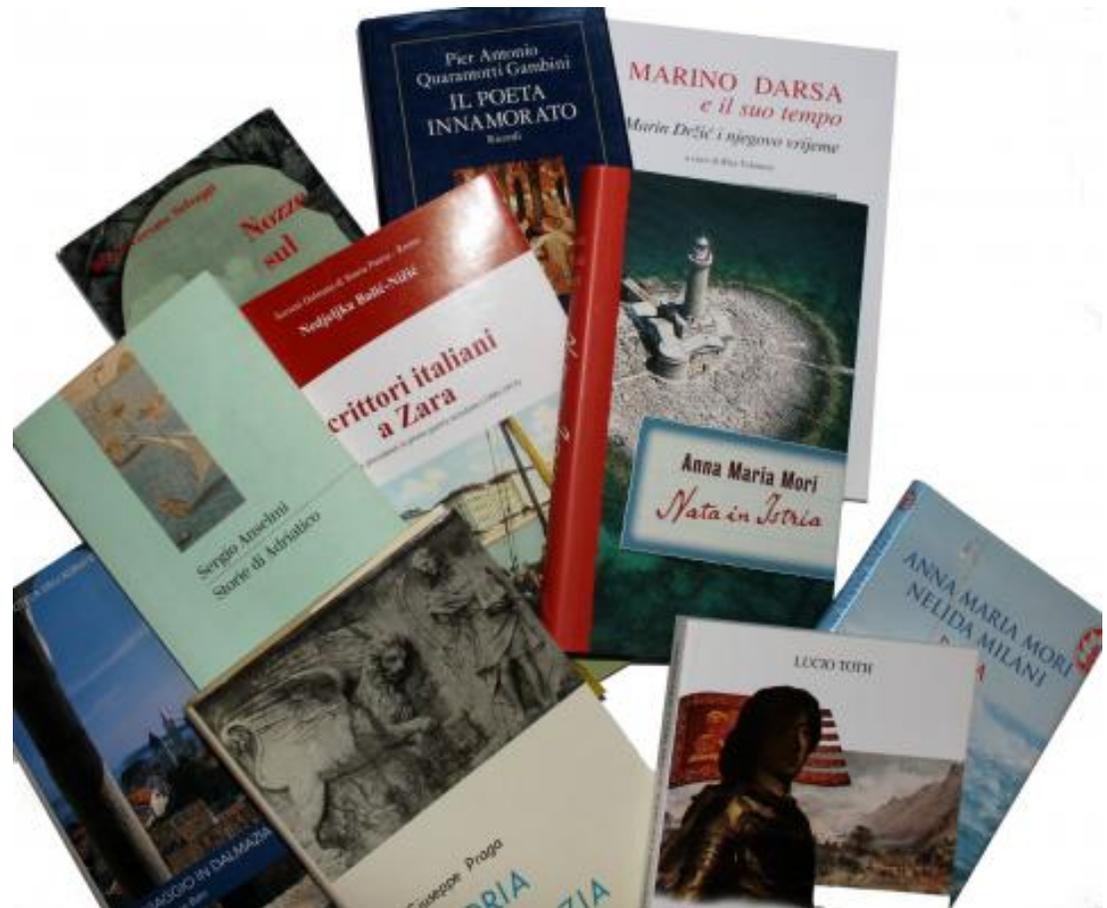
Biblioteca Nazionale Marciana

La letteratura in Venezia Giulia e Dalmazia dal mondo classico al contemporaneo

Bruno Crevato-Selvaggi

Società dalmata di storia patria,
Roma

La letteratura
contemporanea
e dell'esodo



L'identità

Quante e quali identità?

Età moderna:

identità immaginata, la scoperta dell'identità

Ottocento e Novecento: politica dell'identità

Post 1945: identità dell'esodo

Identità immaginata

Giustiniana Wynne (1738-1791), Les Morlaques



La scoperta dell'identità

Gian Rinaldo Carli (Capodistria 1720-Milano 1795)

La patria degli italiani, Il Caffè, 1765

L'idea nazionale.

L'identità politica dell'Otto-Novecento

Identità sognata

Il punto di partenza è ineludibile.

Io nacqui veneziano ai 18 ottobre 1775, giorno dell'Evangelista San Luca, e morirò per la grazia di Dio italiano quando lo vorrà quella Provvidenza che governa misteriosamente il mondo.



In Venezia Giulia e Dalmazia: identità idealizzata

Ernesto Sestan, **Venezia Giulia lineamenti di storia etnica e culturale**, 1946.

(Venezia Giulia pre 1914)

Questa ipertrofia della passione nazionale si sente in tutto, nei rapporti sociali e personali ... nel clima culturale.

...

Il giuliano dell'anteguerra si domandava con la trepida speranza di un'intima conferma: «sei tu italiano abbastanza?».

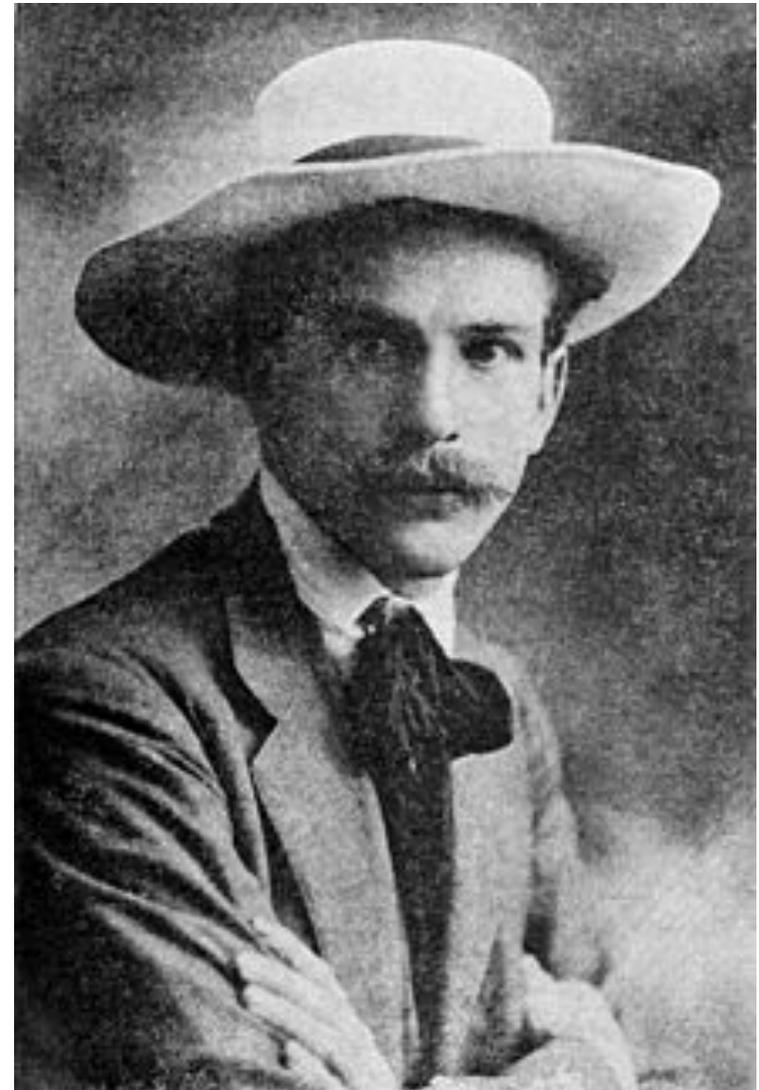
Identità nell'impero

Scipio Slataper

(Trieste 1888 - Monte Calvario 1915)

La sua opera più nota è **Il mio Carso** (1911) un'autobiografia spirituale in tono lirico, con un periodare secco e asciutto.

Nata dal dolore per il suicidio dell'amata, esprime la necessità e la ricerca di una legge morale profonda.



Vorrei dirvi: Sono nato in Carso, in una casupola col tetto di paglia annerita dalle piove e dal fumo.

Vorrei dirvi: Sono nato in Croazia nella grande foresta di roveri. ...

Vorrei dirvi: Sono nato nella pianura morava e correvo ...

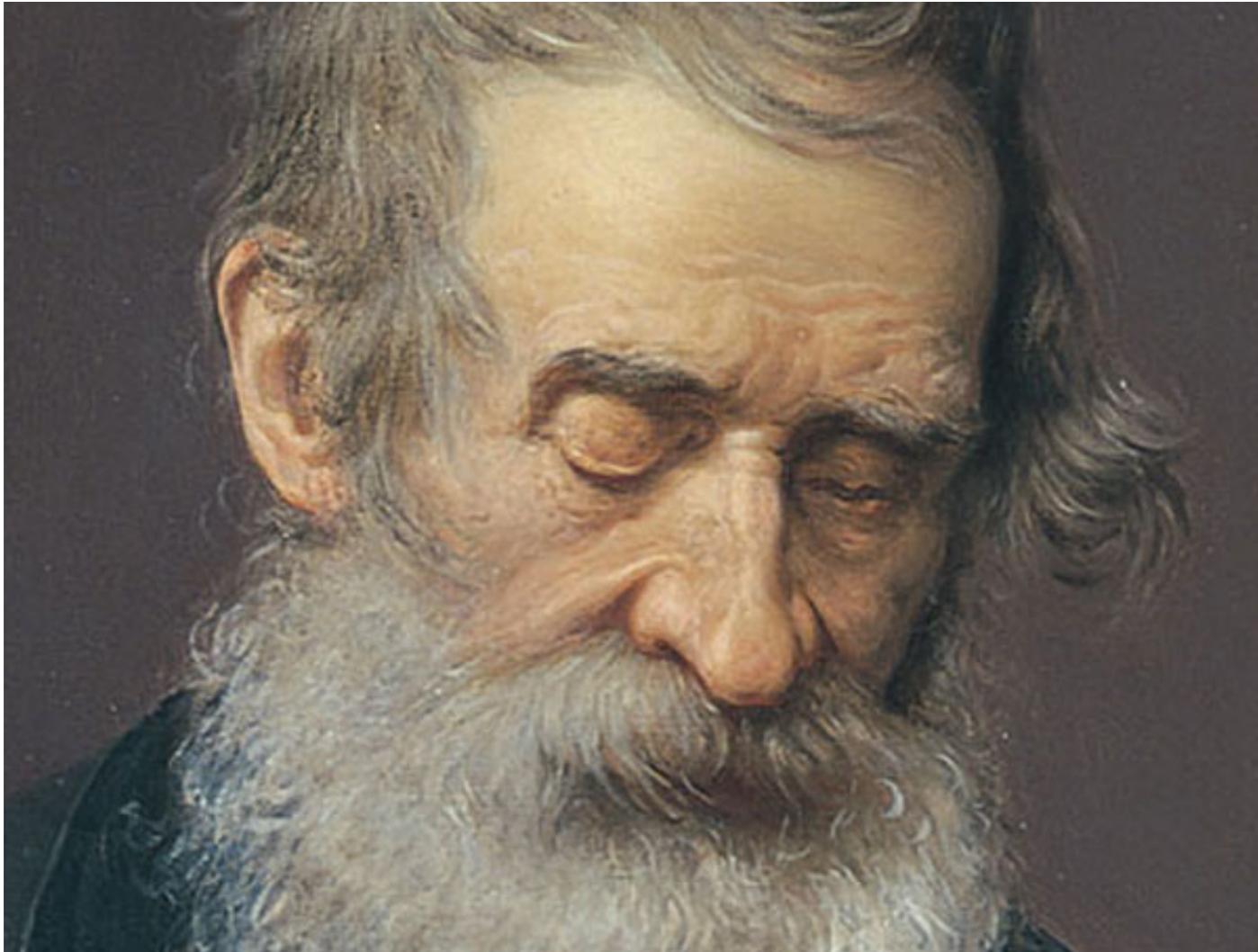
Poi sono venuto qui, ho tentato di addomesticarmi, ho imparato l'italiano, ho scelto gli amici fra i giovani più colti; — ma presto devo tornare in patria perché qui sto molto male.

Vorrei ingannarvi ma non mi credereste. Voi siete scaltri e sagaci. Voi capireste subito che sono un povero italiano che cerca d'imbarbarire le sue solitarie preoccupazioni. È meglio ch'io confessi d'esservi fratello, anche se talvolta io vi guardi trasognato e lontano e mi senta timido davanti alla vostra coltura e ai vostri ragionamenti. Io ho, forse, paura di voi.

Penso alle mie lontane origini sconosciute, ai miei avi aranti l'interminabile campo ... al mio avolo intraprendente che cala a Trieste all'epoca del portofranco...

Era bello vederla (la nonna) ... lei secca e resistente accanto all'altra mia nonna, la veciotta venesiana, rubiconda e spensierata che aveva quasi ottant'anni e le si vedeva ancora il forte palpito azzurrino del polso sollevarsi e cadere nella pelle morbida come una foglia. Questa mi parlava dell'assedio di Venezia...

Niccolò Tommaseo (Sebenico 1802-Firenze 1874)



Identità rivendicata, letteratura militante

Narciso (1821-1859) e Pilade Bronzetti (1832-1860), fratelli, originari di Trento, patrioti risorgimentali.

Gabriele D'Annunzio, **Laudi del cielo della terra del mare e degli eroi**, libro secondo **Elettra**, **Alla memoria di Narciso e Pilade Bronzetti** (1903)



PILADE BRONZETTI

Ei ti vide
perduta, ei vide tanto sangue
invano sparso, tanto fiore
di libere vite
invano reciso,
Trieste come te perduta,
come te perduta
l'Istria, alla mercé del nemico
le porte d'Italia, ottenuta
Venezia con man di mendico,
laggiù laggiù sola su l'Adria
la macchia di Lissa, l'infamia,
tutta l'onta; e disse: «Obbedisco».

...
Verrà, verrà sul suo cavallo,
con giovine chioma.
...
anche udrà anche udrà nel
Quarnaro
i canti d'Italia sul vento.
Non piangere, anima di Trento,
la tua calpestata corona.

Identità politica

Gabriele D'Annunzio, **Dio segnò i confini d'Italia**, 1916

...

Dalle fonti dell'Adige a Valona

Il divin diritto occupa l'Alpe e il lido

Per l'Istria effuso al grande orlo dalmatico

...

«Libera alle tue genti l'Adriatico!»

Identità politica nel primo dopoguerra

Gabriele D'Annunzio, **La canzone di Fiume liberata**,
1919

Fratelli, fratelli,

...

Il Comune dei padri in piedi sta.

Garibaldi a cavallo è con gli insorti.

Fuori i barbari!

Fuori i barbari!

Italia! Italia!

I nuovi Mille han preso la città.

...

Fratelli, fratelli

S'è riacceso il faro.

Fratelli, fratelli,

C'è Dante sul Quarnaro

...

Identità nuova

Giani Stuparich

(Trieste 1891-Roma 1961)

Dimensione lirica della memoria e della contemplazione. Senso di straniamento per la presa d'atto dei crudeli rivolgimenti della storia.



Identità nuova

Umberto Saba

(Trieste 1883-Gorizia 1957)

Poesia semplice, con parole e aspetti della vita.

I temi sono Trieste,
il mare come simbolo di fuga
e di avventure spirituali,
gli affetti personali e familiari,
le memorie dell'infanzia,
la natura e le riflessioni sull'attualità.



Ulisse 1948

Nella mia giovinezza ho navigato
lungo le coste dalmate. Isolotti
a fior d'onda emergevano, ove raro
un uccello sostava intento a prede,
coperti d'alghe, scivolosi, al sole
belli come smeraldi.

...

Oggi il mio regno
è quella terra di nessuno. Il porto
accende ad altri i suoi lumi; me al largo
sospinge ancora il non domato spirito,
e della vita il doloroso amore.

Identità nuova

Pier Antonio Quarantotti Gambini (Pisino 1910 - Venezia 1965)

Molto legato alla sua terra, di famiglia aristocratica e irredentista (figlio di Giovanni Quarantotto e Fide Histriae Gambini).

Nel 1964 dichiarò che la sua autobiografia l'avrebbe intitolata **Un italiano sbagliato**.
Si sentiva uno straniero in patria, con un disdegno non orgoglioso ma consapevole verso un'Italia diversa da come l'aveva sognata.





Identità nuova

La rosa rossa, 1937

Egli temeva che il Balzeroni, volontario di guerra sul fronte italiano e uomo, come dicevano, intransigente, affrontasse in pubblico l'ex generale austriaco, per dargli del rinnegato e magari buttarlo fuori dal teatro.

L'onda dell'incrociatore, 1947

Ambientato nel mandracchio di Trieste.

Un dramma dell'adolescenza. Tre amici - Ario, Berto e Lidia - scoprono che, di colpo, tutto è cambiato fra loro. Lidia è diventata una ragazza; trascura i due vecchi compagni di giochi e diventa una delle numerose amanti di Eneo, bellimbusto di provincia, affascinoso evuoto. Quando Berto gli dà le prove della «infedeltà» di Lidia con Eneo, Ario vuole vendicarsi con una beffa: togliere i tappi sul fondo della maona ove i due amanti si sono appartati, costringendoli così a scappare in gran fretta, sotto gli occhi di tutti. Ma sulla maona, per un puro caso, non ci sono Lidia ed Eneo, bensì un alpino capitato lì per partecipare ad un raduno; e sarà lui a finire intrappolato nella cabina, mentre la maona affonda, travolta dalle ondate sollevate dagli incrociatori in movimento per le esercitazioni militari.

Ario ha compiuto un omicidio, sia pure senza volerlo; non potrà mai più dimenticare quella sera, nel porto di Trieste.



Gli era riapparsa Lidia, come l'aveva vista varcare, in quel vestitino azzurro che si confondeva con l'aria della sera, la passerella della maona: rapida, risoluta. Le braccia gli si allentarono; sentì un'angoscia, e uno stordimento, assieme a un vuoto allo stomaco; immergeva e ritraeva i remi, quasi senza vogare.

Lidia. L'aveva veduta, coi suoi stessi occhi, salire a bordo, scendere nella cabina degli ormeggi, muovendo senza esitazioni le belle gambe brune (gli riappariva ancora, nell'aria della sera, il bianco delle sue scarpette sul nero della maona). Tutto ciò era di una crudezza da fargli perdere il capo, da togliergli ogni forza

...

Pensò, con un empito vorticoso di amarezza, a Eneo, a quel maledetto irresponsabile che l'aveva fatta precipitare, e avrebbe voluto fargliela pagare, vendicarsi, fargli non sapeva neanche lui che cosa. Poi capì che nessuno aveva umiliato e reso ridicolo Eneo, a sua insaputa, più di Lidia stessa. "Gli ha fatto le corna - pensò - e come!". Gli pareva, ora, tanto quell'immagine lo inquietava, di essere stato lui, e non il cugino Berto, a vederla mentre saliva in camera accesa in viso e ridendo col sottufficiale di marina. "Eneo credeva di poter fare il gallo a Roma, a Capri, o dov'era; e lei frattanto lo faceva becco, si lasciava alzare la gonna dai maschi che le piacciono."

Nulla poteva colpire Eneo più nel vivo.

...

Lidia aveva dato oggi all'uno e domani all'altro, per divertirsi, il proprio corpo.

Un alito freddo trascorreva l'acqua, e s'udì qua e là sugli alberi qualche schiocco: le poche bandiere non ancora ammainate ebbero alcuni sussulti, pesanti, come di stoffa bagnata, e poi ricaddero.

Si allargava tutt'intorno la sera del mandracchio, ariosa e insieme densa, che sapeva di salso, di catrame, di sardelle e dei fuochi accesi qua e là sui trabaccoli.

La calda vita, 1958

I rapporti di tre ragazzi in alcuni giorni trascorsi su un'isola deserta (e immaginaria) della costa istriana: un racconto tra presente e memoria, forza istintuale e angoscia, eros e inquietudine, violenza e innocenza.

Il volume riprende il tema centrale della difficile iniziazione dell'adolescenza all'età adulta, fra ombre e inquietudini. È ambientato nel 1939.

Sergia, la giovanissima protagonista, scopre a sue spese il sapore della calda vita nell'isola dove due ragazzi e un uomo si scontrano travolti dalla sua bellezza. La vicenda privata, che ha quasi un sapore di tragedia, si inserisce in un vasto sfondo storico che descrive la parabola della borghesia istriana fra le due guerre e le fosche previsioni per l'avvenire.



Identità e memoria nella letteratura giuliano-dalmata dell'ultimo dopoguerra



Marisa Madieri

(Fiume 1938 – Trieste 1996)



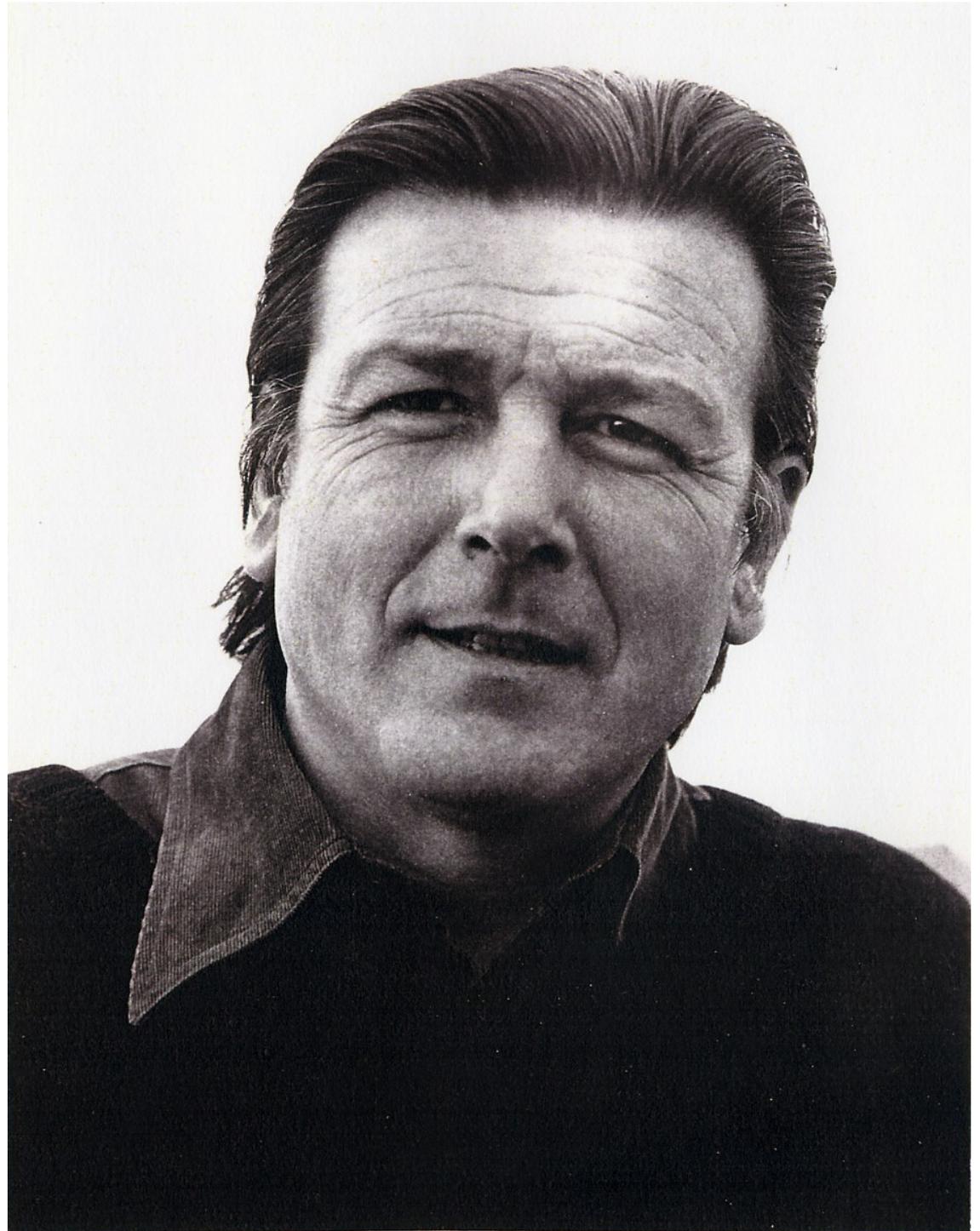
Verde mare, 1987. Gli anni vissuti nel Silos di Trieste, dove furono accampati per anni i profughi e l'autrice si isolava per guardare il cielo delle notti estive e dimenticare gli squallori della povertà. Nel silenzio finalmente raggiunto, dal cortile del Silos saliva la voce solitaria di un grillo, "esule anch'egli da prati lontani".

È così che ricordo la mia Fiume – le sue rive ampie, il Santuario di Tersatto in collina, il teatro Verdi, il centro dagli edifici cupi, Cantrida – una città di familiarità e distacco, che dovevo perdere appena conosciuta. Tuttavia quei timidi e brevi approcci, pervasi di intensità e lontananza, hanno lasciato in me un segno indelebile. Io sono ancora quel vento delle rive, quei chiaroscuri delle vie, quegli odori un po' putridi del mare e quei grigi edifici

Entrare al Silos era come entrare in un paesaggio vagamente dantesco, in un notturno e fumoso purgatorio. Dai box si levavano vapori di cottura e odori disparati, che si univano a formarne uno intenso, tipico, indescrivibile, un misto dolciastro e stantio di minestre, di cavolo, di fritto, di sudore e di ospedale.

**Identità duplice,
nessuna identità,
non identità**

Fulvio Tomizza
(Materada 1935-Trieste 1999)



Sì, mi è stato attribuito il termine di scrittore di frontiera. È una classificazione, che a volte va stretta, altre volte mi sta giusta: credo di non averne altre. Sono uno scrittore di una frontiera. È stato Paolo Milano ... che nel 1960, quando esordii con “Materada”, disse pressapoco che si era affacciata in Europa una nuova letteratura, una letteratura di frontiera, per lui rappresentata fino ad allora dagli scrittori della Berlino bifronte, come Günter Grass: polacco di nascita, con retroterra slavo, che scriveva in tedesco... Quando arrivò sul suo banco il mio libro, che non poteva classificare in nessuno dei filoni della narrativa italiana del tempo, neanche fra i giovani, scrisse che non gli restava che rallegrarsi, perché anche da noi era nato uno scrittore di frontiera. Da allora mi è rimasto appiccicato.

...

In tutta la mia infanzia, adolescenza e giovinezza ho dovuto sempre misurarmi con questa frontiera che ci divideva sempre, divideva Trieste dall'Istria, certi istriani da altri istriani. Soprattutto, passarla significava un po' fare un esame di coscienza. ... La frontiera è veramente qualcosa di reale e di molto sofferto che mi grava addosso.

Istria marina e veneta / Istria contadina, slava, religiosa

La miglior vita

Il romanzo tratta la difficile scelta del sagrestano di una piccola parrocchia istriana, Martin Crusich, di fronte al bivio del 1947; una storia italiana di frontiera. Ed è anche un romanzo sulla vita di un paese dell'Istria interna, una piccola comunità di lavoro umile, la cui cronaca è scandita solo dalle registrazioni parrocchiali.

La mano mi trema come in quel lontano mattino di Pasqua, quando mio padre occupato con le due messe e la benedizione delle uova mandò me, sui dodici anni, a versare l'acquasanta nei quattro cantoni della parrocchia per preservarla dalla grandine estiva. Nella boccetta dell'acqua, battezzata il giorno avanti nella tinozza ai piedi della fonte, aveva aggiunto una lacrima del cero pasquale, un pezzetto di ostia rimasta pane in sagrestia, un filo d'oro strappato al piviale e uno d'argento caduto dalla pianeta.

Identità negata, fuga dall'identità

Anna Maria Mori



Vive a Firenze. È stata tra il gruppo dei giornalisti fondatori di Repubblica , partecipando al progetto di nascita del giornale sin dai numeri zero. Di lei Beniamino Placido scrisse: È la migliore intervistatrice italiana

Identità negata, fuga dall'identità

Anna Maria Mori

Nata a Pola, 1937, da padre fiorentino e madre istriana.

Identità negata, fuga dall'identità

Da **Bora**, scritto con Nelida Milani, 1999:

Ho salvato la mia individualità, e vorrei dire la mia integrità, nascondendomi o, meglio, nel fare come San Pietro, che rinnegò Cristo tre volte. Io ho rinnegato ben più che tre volte la mia origine istriana, per decenni, fino a cinque anni fa più o meno, alla domanda «dove sei nata?» ho continuato a rispondere «a Firenze, dov'è nato mio padre» e ho evitato illazioni, luoghi comuni, idee standardizzate, ma radicatissime come possono esserlo le idee ricevute e standardizzate. Ho evitato soprattutto discussioni più o meno vane, che invece molti della mia gente hanno testardamente continuato a fare, nel tentativo, a tutt'oggi fallito, di smontare quell'immenso castello di bugie che ci riguardava, come istriani ed esuli, e che aveva, ed ha, a che fare forse più con la psicanalisi che con la politica. È che le bugie che ci hanno riguardato e ci riguardano, come popolo d'Istria costretto all'esilio, sono di quelle difficili da smantellare: sono quelle che ci si costruisce per mettersi in pace con la coscienza, facendo delle vittime i veri colpevoli.

Identità negata, identità estranea

Da **Nata in Istria**, 2005:

E io? Io, da allora, da quel giorno in cui sono partita su quella nave nera, vorrei sempre andare ...

E però oggi, se guardo, se mi guardo, mi riconosco in uno strano, continuo, bisogno di andar via, cambiare, ricominciare. L'identità (ma cos'è poi l'identità?) che più mi somiglia è quella dell'«estranea», di chi non fa parte di niente e di nessuno: non mi sento partecipe sino in fondo del passato, consapevole dell'impossibilità di resuscitarlo, e altrettanto non mi sento partecipe sino in fondo del mio presente.

...

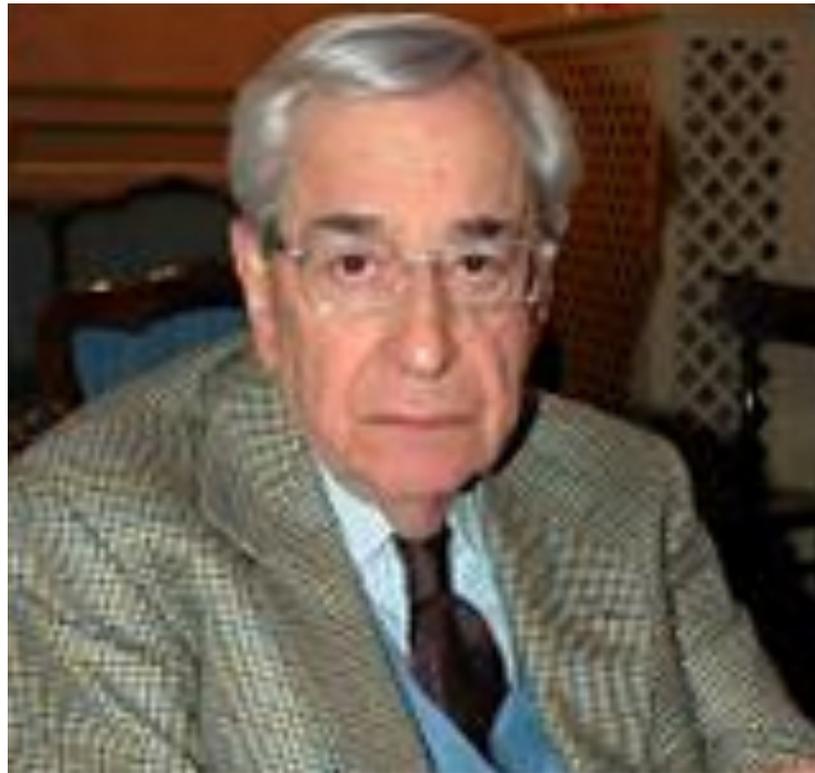
Combatto con la spinta interiore a voler continuamente riprodurre quella condizione, a vivermi come estranea, ospite di passaggio rispetto a tutti i luoghi e tutte le persone.

...

La maledizione forse è lì, in quella nave, in quel giorno grigio di febbraio di tanti anni fa, quando ho dovuto imparare per la prima volta ad «andare via».

Identità precaria

Enzo Bettiza
(Spalato 1927)



Esilio, 1996.

Io sono un esule nel senso più completo della parola: un esule organico più che anagrafico, uno che si sentiva già in esilio a casa propria, molto prima di affrontare la via dell'esodo effettivo ...

Fin dai tempi in cui ero stato costretto a spostarmi di continuo fra il confino scolastico di Zara e l'ambiente nettamente più slavo e più familiare di Spalato, mi sono trascinato addosso il disagio di un ragazzo bilingue, sdoppiato, spesso quasi estraneo a me stesso. Un ragazzo che non sapeva mai bene a chi e cosa appartenere; sempre in bilico perplesso e interrogativo fra genitori, nonni, zii, cugini, amici, amiche, nutrici, servi di diversa nazionalità; sempre precario in una terra nella quale, soprattutto dopo il crollo dell'Austria, i sentimenti e i contrasti nazionali erano diventati l'acido pane quotidiano di cui si nutrivano i suoi irrequieti abitanti.

Esilio, 1996.

Il peschereccio, schiacciato dal peso di quell'umanità fuggitiva, levò le ancore e puntò la prua verso Bari. Fino all'ultimo io guardai l'amico che, in piedi, sul molo, senza mai agitare la mano, diventava via via sempre più minuto, più fragile, più evanescente. Quando si ridusse a un grigio puntolino nell'azzurro, capii che il mio esilio era davvero cominciato.

Identità tagliata

La letteratura dei rimasti,
letteratura come unica possibilità e rifugio

Oswaldo Ramous

(Fiume 1905-1981).

Non vi è più tormentosa solitudine
di quella assediata dagli echi.

Odore d'esilio di una terra
Che m'ha cresciuto e sempre
m'abbandona



Nelida Milani (Pola 1939)

Et al...



La letteratura degli esuli

Letteratura come rifugio dal silenzio della coscienza civile della nazione,
come ricostruzione della propria identità, come memoria.

Mancato riconoscimento.
Poeti minori?

Poeti minori?

Urlavano Italia,
e caddero.
Bruciavano di dolore,
e caddero.
Indifesi e soli,
svanirono in infernali voragini.
Eco di silenzioso dolore
gettato in un baratro di follia
che profuma di morte.
La polvere mi parla di loro,
sussurri di mille voci
singhiozzi, silenzi, troppi silenzi.
Sofferenza in terre d'amore,
sfumature d'Istria, onde di Trieste
profumi di Zara e colori di Dalmazia...

Ermanno Eandi

Identità e memoria nella lingua

Mi parlo come m'à insegnà mia mare
E scrivo come m'à imparà mio pare
Che 'l sa studià a parlar come mio nono
Perché cussì parlava mio bisnono,
Che Venezia, sta tera e 'l su' bel mar
Un brutto zorno à visto baratar
E – *Santi nostri vegnène in soccorso* –
L'à implorà – *contro 'l tradimento Corso!*
E i fioi – *viva San Marco!* – de rimando
Ma ga tocà tegner le man de bando.
Sonada l'ora po' de la riscosa
Quei fioi s'à trovà in camisa rossa;
Ma la tragedia ancora no finiva
E la speranza certo no moriva.
Poi i fioi dei fioi da la trincera
À portà infin de qua la gran bandiera
A sventolar co i su, tre bei colori;
Ma tornai semo 'desso in tei dolori.

La memoria nella lirica

Bella era Parenzo
Fra rive chiomate di pini
Falcate sulla placidità marina
...

Pola, il tuo mare
(pupilla cesia)
È immoto
...

L'ambra dei chiari mattini
Desta i tuoi clivi
O Isola adriaca
E lento il golfo s'inazzurra
...

Istria di colli e scaturigini
Affocata e sitibonda
Tra l'uno e l'altro golfo
...

La memoria nella lirica



Quieto, 1964

Guardai dal botro il gocciolio
Quieto farsi
Che tòrtile dai pascoli arsi
Del Taiano
Quasi tra i piedi
Mi sfuggiva al piano.

...



Bruno Crevato-Selvaggi
(Buie d'Istria 1889 – Venezia 1977)

**Venezia Giulia e Dalmazia
Venti secoli di letteratura**

Incontro pubblico in occasione del Giorno del Ricordo
15 febbraio 2017, ore 15 – Ca' Dolfin, Aula Magna Silvio Trentin

Saluti
Michele Bugliesi, Rettore Università Ca' Foscari Venezia

Ne parlano
Giovannella Cresci, Università Ca' Foscari Venezia *Apollonio Rodio e l'Istria nella letteratura classica*
Rita Tolomeo, "Sapienza" Università di Roma, *Marino Darsa e la simbiosi slavo-romanza*
Anna Rinaldin, Università Ca' Foscari Venezia, *La Dalmazia di Niccolò Tommaseo*
Donatella Schürzel, Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia Roma, *Pier Antonio Quarantotti Gambini scrittore istriano*
Bruno Crevato-Selvaggi, Società dalmata di storia patria Roma, *La letteratura dell'esodo*

Coordina
Antonio Trampus, Università Ca' Foscari Venezia

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati

Con il patrocinio del Comune di Venezia

Grazie dell'attenzione